

---

**Con il contributo di:**

Regione Piemonte - Assessorato Agricoltura  
(Direzione Sviluppo dell'Agricoltura)

Comune di Almese

Città di Avigliana

Sacra di San Michele

**A cura di:**

Meridiani società scientifica

Federazione Italiana Escursionismo

(Delegazione Piemontese)

**In collaborazione con:**

Volontari della Sacra di San Michele

**Autori dei testi:**

Gianni Boschis (Meridiani), Antonio e

Fabrizia Munaretti (F.I.E. Piemonte)

**Immagini:**

Claudio Allais, Archivio Sacra di San  
Michele, Gianni Boschis, Laura Fiora, Erika  
Gambelli, Erik Gillo, Elio Giuliano, Pierluigi  
Pellegrino, Pietro Pozza, F.I.E. Piemonte.

**Relatori:**

Gianni Boschis (geologia della Sacra di San  
Michele e dell'Anfiteatro morenico di Rivoli)  
Luca Cavallo (enologia e vini della Valle di  
Susa)

Frans Ferzini (scultura della pietra verde)

Natale Maffioli (storia dell'arte della  
mostra)

Antonio e Fabrizia Munaretti (architettura  
e storia del Ricetto di San Mauro)

Rosanna Nardi (archeologia della Villa

romana di Almese)

**Ospiti:**

Università di Modena e Reggio Emilia -

Corso di Laurea in Scienze dei Beni  
Culturali

Coordinatore: prof. Mario Panizza

**Materiali didattici in distribuzione**

(oltre la presente cartellina):

Libro "Le Alpi" – di Federico Sacco, T.C.I.,  
1934 (riedizione 2007)

Video "Sacra Natura" – di Kinoglaz,  
Meridiani, 2008

Guida "Sacra Natura" – di Meridiani, 2009

**Informazioni:**

[www.imeridiani.net/sacranatura](http://www.imeridiani.net/sacranatura)

**Ringraziamenti:**

Padre Giuseppe Bagattini, Bruno Gonella,  
Dario Fracchia, Arnaldo Reviglio, Caterina  
Ronco, Piero Cordola, Natascia Quartero,  
Silvana Cioce, Elisa Bollea, Volontari della  
Sacra di San Michele, Giorgio Falca,  
Claudio Allais, Ivo Bonino

**Degustazioni:**

1020 Mille Eventi, Almese

L'abbazia sul fondo dell'oceano scomparso

## **LE PIETRE MARINE DELLA SACRA**

*A cura di: Meridiani Società Scientifica*

La visita della Sacra di San Michele rappresenta un'insolita occasione di turismo geologico attraverso fondali marini di oltre 100 milioni d'anni di età.

La Sacra è costituita infatti da rocce in gran parte di origine oceanica.

I calcescisti, che formano la base del monumento, derivano da finissimi fanghi che, prima del sollevamento delle Alpi, si depositavano sul fondo dell'Oceano prealpino per effetto della decantazione del plancton calcareo mescolato ad argille trasportate da correnti sottomarine.

Le prasiniti, che formano la sommità della Sacra e le bellissime sculture dell'abside della chiesa, derivano dalla trasformazione delle lave sottomarine sgorgate dai vulcani della dorsale oceanica pre-alpina.

Il Monte Pirchiriano su cui poggia il monumento è poi formato da serpentiniti, derivanti dalla trasformazione di rocce magmatiche tra le più profonde che si conoscano, le peridotiti del mantello.

All'interno della Sacra possiamo poi imbatterci in rocce di antichissima origine corallina: i marmi del Portale dello Zodiaco.



*I diversi colori della Sacra rivelano già da lontano una curiosa differenza fra rocce di origine marina.*

*Foto: C.Allais.*



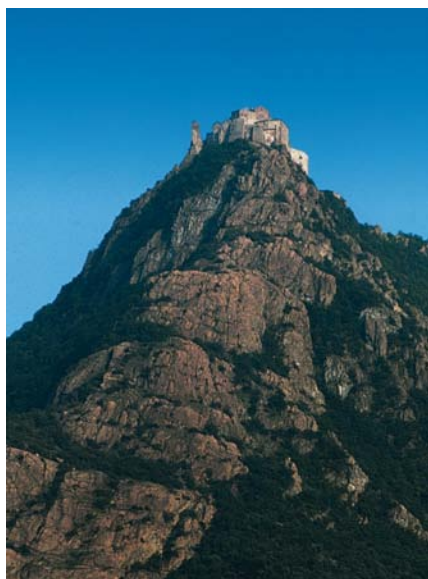
*I capitelli marmorei del Portale dello Zodiaco.*

*Foto: C.Allais.*

Il paesaggio intorno alla Sacra

## **I GHIACCIAI ALLE PORTE DI TORINO**

*A cura di: Meridiani Società Scientifica*



*Il profilo del Monte Pirchiriano visto da Ovest esalta le forme tipiche del modellamento glaciale e permette di apprezzare la quota raggiunta dalla lingua glaciale che si spostava verso la pianura: in alcune fasi ben oltre la montagna, per uno spessore complessivo di oltre 700-800 m di ghiaccio!*

*Foto: G.Boschis.*

A 10.000 anni dal ritiro dei ghiacciai, il paesaggio circostante la Sacra di San Michele è ancora denso di testimonianze del loro passaggio:

- il profilo ad “U” della Valle di Susa, dovuto all’impressionante azione di erosione lungo i fianchi vallivi da parte del ghiacciaio valsusino nell’arco di numerose glaciazioni;
- i cosiddetti “massi erratici”, franati sul dorso del ghiacciaio in diversi punti della sua lingua, in seguito depositati sui fianchi rocciosi della valle o sulle colline moreniche, ma anche in pianura sino a pochi chilometri da Torino;
- le rocce levigate e striate per l’effetto abrasivo di tutti i detriti spigolosi trascinati sul fondo della massa di ghiaccio al contatto con il “letto” roccioso del ghiacciaio;
- le conche lasciate dal ghiacciaio in fase di ritiro, occupate ancor oggi da laghi morenici come ad Avigliana;
- le colline moreniche il cui contorno mostra ancora intatta l’impronta del ghiacciaio alle porte della grande città.

La cava “D’Andrade” e le pietre della Sacra

## CAVE E SCALPELLINI

*A cura di: Meridiani Società Scientifica*

Sino agli anni 1930 la quiete di questo bosco era interrotta dall’insistente picchietto dei “ferri” degli scalpellini e dal vociare dei cavatori.

Dopo una pausa quasi millenaria, l’estrazione della pietra era ripresa ai primi del ‘900 a seguito dei lavori di restauro della Sacra di San Michele coordinati da Alfredo D’Andrade.

Rispettando la tipologia della pietra verde impiegata in epoca medioevale per l’edificazione della Chiesa della Sacra, il D’Andrade fece attingere da questo luogo le stesse rocce.

La prasinite qui estratta veniva semilavorata in loco e, una volta ridotta in blocchi squadrati, trasportata direttamente al cantiere di restauro per la costruzione dei pilastri e degli archi rampanti che hanno salvato l’edificio da crollo. La prasinite fu anche usata per la costruzione dei sarcofaghi della chiesa destinati ad ospitare i membri della famiglia Savoia.



*Gli archi rampanti edificati nella prasinite di questa cava, edificati nel primo novecento a sostegno del lato occidentale della Sacra.  
Foto Archivio Sacra di San Michele.*

*Alfredo D’Andrade, responsabile dei restauri del patrimonio storico prima del Piemonte e della Liguria, poi della Provincia di Torino dal 1883 al 1915.*



Dalla cava alla Sacra

## IL TRASPORTO DELLE PIETRE

*A cura di: Meridiani Società Scientifica*



*La teleferica della Sacra in una foto degli anni trenta del secolo scorso.  
Foto: Archivio Sacra di San Michele.*



*Il faticoso e delicato trasporto dei sarcofaghi in prasinite destinati alla chiesa della Sacra in alcune foto degli anni 1930.  
Foto: Archivio Sacra di San Michele.*

Fra i sistemi di trasporto delle pietre da costruzione più utilizzati in passato citiamo il carro spinto da asini e muli, la lesa (slitta su sentieri lastricati), la “decauville” (ferrovia con carrellini metallici ribaltabili).

Su pendii particolarmente ripidi come quelli delle Alpi Apuane ritroviamo le famose lizze impiegate per il trasferimento dei grandi blocchi di marmo: operazioni complesse e molto pericolose.

Nel caso dei lavori di restauro della Sacra di San Michele, quando a fine ottocento fu chiara la necessità di servirsi delle pietre della cava, si preferì tuttavia allestire una teleferica, anche in considerazione del peso della roccia ( $2,7 \text{ kg/dm}^3$ ) e del dislivello da superare in salita.

Il collegamento tra il fronte di cava e la stazione di carico era assicurato da una breve tratto di decauville.

In funzione fra gli anni venti e trenta del secolo scorso la teleferica della Sacra compì egregiamente il trasporto dei blocchi di prasinite destinati agli archi rampanti e ai sarcofaghi della chiesa.



Il campanile divenuto torre difensiva

## **IL RICETTO DI SAN MAURO DI ALMESE**

*A cura di: F.I.E. Piemonte*

Il primo documento riguardante il Ricetto di San Mauro risale al 1029, anno in cui il Marchese di Torino Olderico Manfredi dona un terzo dei suoi possedimenti valsusini all'Abbazia di S. Giusto in Susa, inclusa la "curtis" di San Mauro. In quel periodo esiste già, molto probabilmente, una chiesa con campanile, costruita su di un affioramento roccioso.

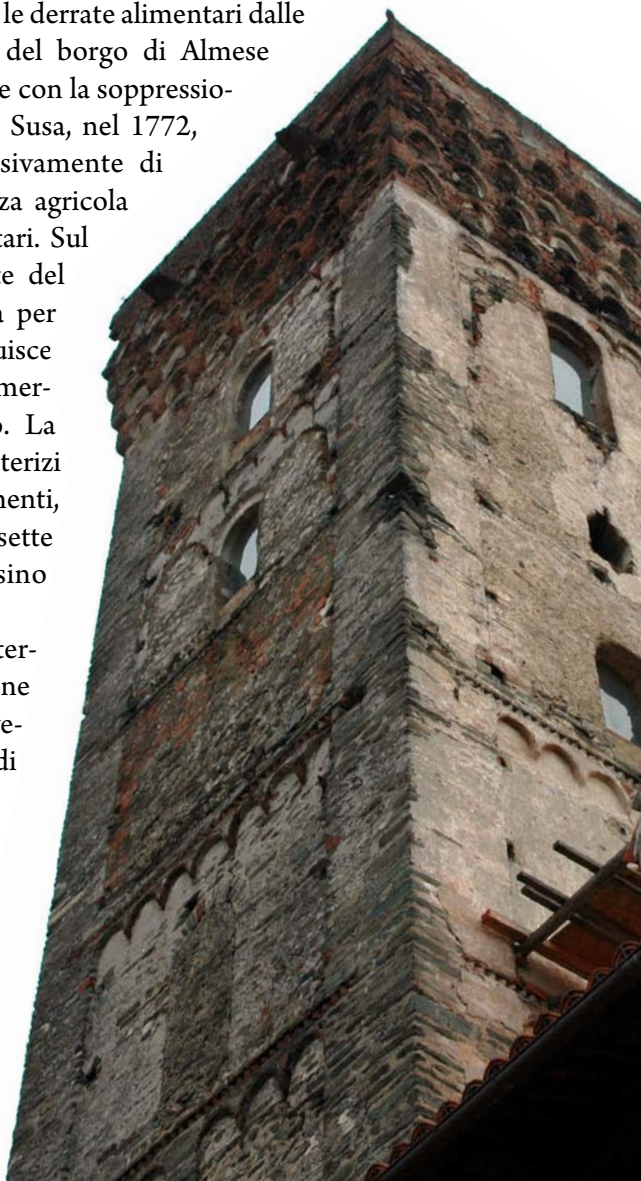
Tra il 1281 e il 1285 la curtis viene trasformata in borgo fortificato, cioè in "castrum", mentre il campanile diventa la torre che ancor oggi vediamo. E' la parte meglio conservata del borgo. La chiesa assume le funzioni di magazzino di derrate alimentari, sede di tribunale e archivio dei monaci. Dalla seconda metà del secolo XIII viene adibita a semplice residenza agricola.

Di fatto si tratta del luogo dove il castellano raccoglie i raccolti delle campagne dovute all'abate come beni in natura o diritti di decimazione, dove si immagazzinano le produzioni dei campi che circondano il "castrum" coltivati sotto gli ordini del prevosto. Diventa inoltre



*Ricetto di San Mauro: particolare della torre un tempo campanile.  
Foto FIE Piemonte.*

il centro principale della difesa del territorio in cui rifugiarsi in caso di pericolo e difendere anche le derrate alimentari dalle razzie dei nemici. Col crescere del borgo di Almese lungo il corso del torrente Messa e con la soppressione dell'Abbazia di San Giusto in Susa, nel 1772, l'antico ricetto perderà progressivamente di importanza, degradato a residenza agricola via via frazionata fra più proprietari. Sul lato Nord è ancora visibile parte del fossato, il passaggio in muratura per accedere al borgo, che oggi sostituisce il vecchio ponte levatoio, le mura merlate guelfe, il portone d'accesso. La torre, le cui mura in pietra e laterizi recano i segni di vari rimaneggiamenti, è alta 26 metri e costituita da sette ripiani collegati da una scala sino all'ardita sommità panoramica. Il borgo è stato oggetto di un intervento di restauro e ristrutturazione completato alla fine del 2006 divenendo spazio espositivo e sede di eventi culturali.



Lungo la strada consolare delle Gallie

## **LA VILLA ROMANA DI ALMESE**

*A cura di: Comune di Almesè*

I resti della villa romana, costruita verosimilmente in età augustea e distrutta verso la fine del III secolo, si trovano in località Grange di Rivera. La villa sorge a mezza costa, in alto rispetto all'antistante pianura quanto basta a situarla in una posizione climaticamente favorevole e di notevole interesse panoramico, spaziando dalle colline moreniche di Rivoli, al Pirchiriano, alla montagna dell'alta valle di Susa, al Rocciamelone e alle più dolci pendici del colle del Lys.

Molte e diverse sono le ragioni di interesse di questo scavo, a partire da quella più immediata del recupero di un insediamento che pur nel quadro di uno stato "di perfetta rovina" appare conservato in maniera non comune tanto nelle strutture che nei loro complementi decorativi e funzionali: non comune in particolare per un insediamento extraurbano in area piemontese. Il contesto specifico in cui la villa di Almesè si inserisce, accresce e al tempo stesso permette di meglio definire la sua importanza. La villa si colloca



*Particolare delle fondamenta murarie della Villa romana.*

*Foto Archivio Comune di Almesè.*





infatti in una fase molto precoce della romanizzazione, ai margini della strada consolare che conduceva all'avamposto di *Segusium* (Susa) e da qui al Moncenisio o al Monginevro per sconfinare nelle Gallie. La strada è all'origine della deduzione della colonia di *Augusta Taurinorum*, in immediata prossimità della *statio ad fines* (Drubiaglio di Avigliana) che della romanizzazione della zona deve essere stata un punto nodale.

Goccia dopo goccia sulla dura roccia

## LA GOJA DEL PIS

*A cura di: Meridiani Società Scientifica*

*“Era una gola, strozzata veramente, di rupi frante, di scogli dentati, di sassi enormi, nei quali pareva di leggere il furore del cataclisma che aveva asserragliata la valle”<sup>1</sup>.*

Quante emozioni può destare in noi la Goja del Pis? Il fascino di questi luoghi ci accomuna all’infinita schiera di poeti, pittori o semplici viaggiatori che hanno descritto le impressioni suscitate dal paesaggio alpino. Federico Sacco, geologo piemontese (1864-1948), fu il primo a descrivere la bellezza di questo anfratto morfologico nascosto nel Vallone del Torrente Messa a pochi chilometri da Torino<sup>2</sup>.

*“L’acqua, il grande corroditore, incisore e livellatore dei rilievi terrestri, malgrado la sua grande potenza e la continuità della sua azione, incontra talvolta anch’essa il suo osso duro che non riesce facilmente né a rodere né ad incidere; allora essa per superare questo ostacolo è obbligata a ... saltare formando una cascata.”*



*La cascata e la pozza nel Torrente Messa denominata “Goja del Pis”.  
Foto Erik Gillo.*

Lo splendido salto del Pis (circa 14 metri di altezza in una conca di circa 30 metri di diametro) deve dunque le sue forme a centinaia di migliaia d'anni di erosione operata dalle acque su rocce particolarmente dure che, proprio per questo, hanno limitato l'azione delle acque stesse. Si tratta di serpentiniti, rocce ricche di ferro e magnesio, derivanti da magmi di antica crosta oceanica. Ecco perché *“la Valle rimane più o meno ristretta, talora sino a costituire vere forre, ed il pendio dell'alveo interrotto da gradinate corrispondenti alle zone di maggior resistenza”*.

L'approfondimento ed il modellamento del vallone non si è interrotto neppure durante le glaciazioni; in quei lunghi e gelidi periodi le acque infatti hanno agito anche sul fondo del ghiacciaio con un'energia se possibile ancor più intensa considerata la pressione in un ambiente compresso fra ghiaccio e roccia. Alcune forme concave nella roccia della Goja del Pis risalgono proprio al vorticoso mulinare di sassi imprigionati dalla corrente in anfratti e solchi.

1. *“Il diavolo a Pontelungo”*. Riccardo Baccelli (1927)

2. *“Cascate del Piemonte”*, estratto dalla Rivista Turistica Pro Piemonte – gennaio 1925.

## Come raggiungere la Goja del Pis

Il percorso che conduce alla cosiddetta “Goja del Pis” può iniziare da Piazza Martiri (di fronte al Municipio) da cui, mediante il ponte sul Messa, ci si porta sul versante sinistro del torrente e si sale in direzione dell'antica Parrocchiale per deviare verso sinistra al primo bivio. Dopo circa un chilometro prendere nuovamente a sinistra per la stradina che in leggera discesa porta alle borgate “Fucinassa” e “Gambabosco”. La prima deve il suo nome all'esistenza di una fucina, in uso sino agli anni '50 del secolo scorso, per la lavorazione del ferro proveniente dalla vicina Rubiana, non distante da questa è ancora in funzione la piccola centrale idroelettrica di proprietà privata che costituisce una delle mete del nostro itinerario. Poco oltre si giunge alla borgata Gambabosco, molto conosciuta per la presenza di una rinomata fontana. Sulla sinistra, di fronte ad alcune case, parte il sentiero diretto alla cascata. Il percorso si fa ora più naturalistico sino all'alveo del Torrente Messa da cui, contornando alcuni massi con brevi saliscendi, si perviene alla piscina naturale ed alla cascata della Goja del Pis. Un apprezzabile punto panoramico sull'area è raggiungibile sulla destra, circa una 50 metri a valle della cascata, con ripido sentiero transennato in legno.

---

Arrampicare sulle “pietre verdi” del Pirchiriano

## **Dalle vie classiche alla ferrata**

*A cura di: Mario Franchino – AltoX.it Guide di Alta Montagna*

Le ripide balze nord del Monte Pirchiriano, sulla cima del quale sorge la Sacra di San Michele, costituite da serpentiniti modellate dall'azione dei ghiacciai, le cosiddette “pietre verdi”, hanno visto negli anni passati l'apertura di numerose vie di arrampicata di ampio respiro, affermatesi nel tempo come vere e proprie “classiche”.

Si tratta di una dozzina di itinerari, vie di lunghezza complessiva superiore a 150 - 200 metri con difficoltà sino al IV+/V e qualche tratto in artificiale, aperte, fra gli altri, da alcuni importanti nomi dell'alpinismo torinese, come Cesare Re, Pietro Ravelli e, soprattutto, Guido Rossa, l'alpinista-sindacalista vittima delle Brigate Rosse.

Le vie dell'epoca non avevano ancora i nomi di fantasia che vengono oggi imposti dagli apritori, ma si chiamavano semplicemente “Spigolo di sinistra”, “Diedro di destra”, Parete nord” (o via Ravelli), “Diretta centrale”, “Cesare 1” e “Cesare 2”, “Variante Rossa”, “Spigolo nero”.

Dopo alcuni decenni di oblio, il Pirchiriano ha visto il ritorno degli arrampicatori sulle sue rocce a partire dal 1993 con l'apertura della Via “Intersezionale”.

Autori della via numerosi soci delle sezioni locali del CAI alternatisi ad attrezzare le ben 24 lunghezze di corda che in circa 600 metri di dislivello portano dall'antica Via di Francia di fondovalle sino all'abbazia con difficoltà sino al 6c/7a.

Sull'onda della riscoperta alpinistica nel 1999 è stata infine attrezzata la via ferrata “Carlo Giorda”, un percorso spettacolare praticabile anche da chi non frequenta l'arrampicata più o meno libera.

La ferrata della Sacra, una della decina di quelle presenti in Valsusa, si snoda per oltre 1.000 metri di lunghezza e 600 metri di dislivello che richiedono circa 5-6 ore per percorrerla, attraversando ripiani boscati e cenge rocciose fra la frazione San Pietro ed i paesi di Sant'Ambrogio e Chiusa di San Michele. Per chi desidera, il rientro può avvenire tramite l'antica e bellissima mulattiera lastricata che collega Sant'Ambrogio a San Pietro, mulattiera lungo la quale viene riproposta tutti gli anni in discesa la gara delle “lese”, un tempo usate per il trasporto a valle della legna tagliata sulle pendici del monte. La mulattiera si presenta oggi attrezzata da una serie di pannelli che ne illustrano le valenze naturalistiche e storiche.



---

Arrampicare sui massi erratici

## **Tre metri sopra... il prato dalle parti di Almese**

*A cura di: Mario Franchino - AltoX.it Guide di Alta Montagna*

Oltre al modellamento delle rocce, gli antichi ghiacciai scomparendo hanno disseminato i fianchi della valle di massi erratici di varie dimensioni, alcuni dei quali decisamente imponenti.

Proprio su questi si è andata pian piano sviluppando una nuova forma di arrampicata: il cosiddetto “bouldering”.

Limitato inizialmente ai blocchi di grés della foresta di Fontainebleau - dove era praticato sin dai primi anni del '900 come palestra di allenamento invernale per gli alpinisti parigini – il bouldering ha avuto una forte diffusione in tutto il mondo negli anni '70-80. In questi ultimi anni poi il fenomeno è letteralmente esploso, così l'attività senza corda su blocchi di pochi metri di altezza con un “crash pad” alla base non può più essere considerata “figlia di un dio minore” dell'arrampicata.

Pioniere in Italia è stato l'indimenticato Gian Carlo Grassi, guida alpina valsusina che ha scoperto decine di massi nella valle di Susa tracciandovi centinaia di itinerari di arrampicata.

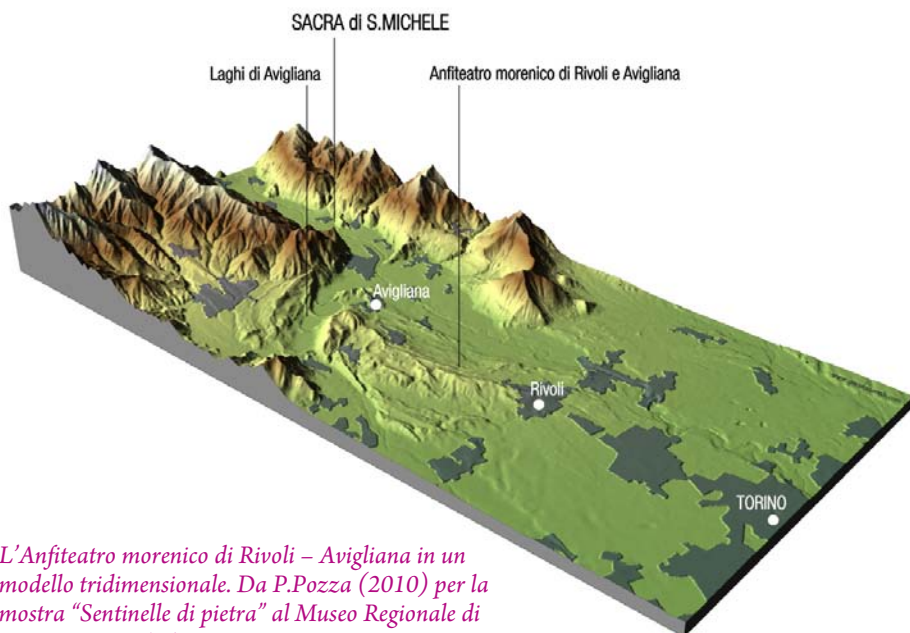
Ricco di massi erratici, il territorio di Almese annovera parecchi itinerari che possono unire il piacere di una passeggiata (a piedi, in bici o a cavallo) con l'arrampicata. In particolare le piste tagliafuoco, percorribili in tutte le stagioni lungo le pendici del Musiné e del Monte Curt, permettono di raggiungere molti di questi massi: “Rocca Pinta”, “Pera Masnà”, Roc Perunera”, “Roc d'la Rocia”, Roc ed Mountcevret”, “Roc ed can Braida” e soprattutto il gigantesco masso anfibolitico denominato “Pera Pluc”, alto circa 14 metri e con una sessantina di itinerari di varia difficoltà.

Sull'altro versante della valle tutta la collina morenica da Avigliana a Rivoli è disseminata di massi arrampicabili; fra questi non si può non citare “Pera Filibert”, composta da tre blocchi serpentinitici accorpati che si incontrano salendo lungo la strada che porta alla Sacra di San Michele, sui quali forse per la prima volta in Italia (nel 1976) con la salita di “Nuova Dimensione” si parlò di 7° grado.

I Laghi di Avigliana

## L'impronta del ghiacciaio nel paesaggio

A cura di: Meridiani società scientifica



*L'Anfiteatro morenico di Rivoli – Avigliana in un modello tridimensionale. Da P.Pozza (2010) per la mostra "Sentinelle di pietra" al Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino*

Il Lago Grande ed il Lago Piccolo fanno parte dell'Anfiteatro morenico di Rivoli-Avigliana, uno dei maggiori complessi legati al modellamento glaciale pleistocenico (da circa 1.800.000 a 10.000 anni fa). Allo sbocco della Valle di Susa, infatti, il ghiacciaio ha avuto modo di formare un complesso di rilievi collinari formato da cordoni morenici concentrici (di quota via via più bassa verso il centro) che marciano il progressivo arretramento del ghiacciaio sul finire delle glaciazioni. Qui, il ghiacciaio, fuoriuscendo dal solco della valle formava due rami: il principale defluiva diritto verso Torino, lasciando tracce della sua fronte – alcuni spettacolari massi erratici e una esile soglia morenica a mezzaluna - fra Rivoli, Alpignano, Pianezza e Caselette, il seconda-



*Profilo naturale della Valle di Susa dalla Sacra di San Michele e ipotetica rappresentazione del ghiacciaio circa 20.000 anni fa. Foto e disegni di E.Gillo*

rio, deviato verso Sud dalla sponda rocciosa del Moncuni (piccola altura fra Avigliana e Trana). In entrambi i casi i rilievi morenici frontali hanno agito come piccole dighe di contenimento delle acque di fusione che, durante il ritiro della lingua glaciale, hanno colmato le conche venutesi a formare. A questo proposito il grande geologo Federico Sacco, fra i primi studiosi del glacialismo italiano, scrive che *“al chiudersi del pleistocene, ritirandosi detto Ghiacciaio (susino) ben addietro entro la sua Valle montana, si potè costituire un grande Lago, estendentesi (...) per circa dodici chilometri, da Alpignano alla stretta di S.Ambrogio, dove esso passava gradatamente alla grande fiumana della Dora Riparia; (...) mentre (...) nel suo grande ramo destro si costituivano le conche lacustri intermoreniche di Trana – Avigliana, formando successivamente quattro Laghetti inframorenici, irregolarmente ovoidali.”*

Apprendiamo così che i laghi attuali non sono che l'ultima testimonianza di ben quattro originari specchi lacustri, oltre ai Laghi Grande e Piccolo, l'attuale torbiera di Trana e la Palude dei Mareschi.

Piazza Conte Rosso

## Il borgo medioevale di Avigliana

*A cura di: Meridiani società scientifica*

Il centro storico è un vero gioiello architettonico che riflette un importante passato, un passato che ha origini paleolitiche (come attestato da alcuni ritrovamenti archeologici nei sedimenti palustri e di torbiera), ma che raggiunge la sua massima espressione nel medioevo.

Il Castello, distrutto dai bombardamenti francesi in occasione dell'assedio di Torino del 1706, fu opera militare di strategica rilevanza al confine fra la valle e la pianura sin dall'epoca longobarda. Successivamente alla caduta del regno longobardo, ad opera di Carlo Magno con

la famosa battaglia delle Chiuse del 773, Avigliana è strettamente legata al potere temporale delle potenti abbazie di Novalesa e San Giusto di Susa. La prima fa qui edificare un ospedale per pellegrini e viandanti in transito lungo la Via francigena, la seconda gestisce le rendite della pesca nei laghi, vera e propria ricchezza commerciale e fonte di un florido mercato sino alla metà del secolo scorso.

La piazzetta nel centro storico di Avigliana conserva l'originario impianto urbanistico medievale con pregevole porticato e case nobiliari ornate dal belle finestre e colonnati, merito soprattutto degli interventi operati dai Savoia a partire dall'XI sec. La piazza deve il proprio nome al Conte Amedeo VII, detto il Conte Rosso, figlio di Amedeo VI e Bona di Borbone, vissuto a cavallo tra il XII e XIV secolo. Oltre alle monumentali dimore di nobili (come la Casa della Porta Ferrata), alla stupenda Torre dell'Orologio a pianta ottagonale, la città conserva 4 importanti luoghi di culto ricchi di opere d'arte: le Chiese di San Pietro e Santa Maria, la Parrocchiale di San Giovanni e il Santuario dei Laghi.



*Il borgo medioevale di Avigliana (da Sud) ai piedi dei ruderi del castello. Spiccano il campanile della Parrocchiale di San Giovanni Battista (metà del XIII sec.) e la Torre dell'Orologio (1330). Foto C.Allais*



Tra le vie del borgo medioevale

## Avigliana fatta di pietre

A cura di: Meridiani società scientifica

Oltre a richiamare il Conte Amedeo, il centro storico che si snoda intorno alla piazzetta, conserva memoria di un passato ancora più remoto, quello delle pietre utilizzate in epoca medioevale per costruire gli edifici, l'acciottolato delle pavimentazioni stradali, gli ornamenti lapidei dei palazzi.

In maniera del tutto casuale, le rocce più usate nei capitelli dei colonnati ed in altre parti architettoniche ricordano la preferenza del padre del Conte Amedeo VII per il colore verde; sono infatti chiamate "pietre verdi". Le pietre verdi sono un'ampia famiglia di rocce metamorfiche (anfiboliti, prasiniti, serpentiniti, meta-gabbri e meta-basalti) derivate dai magmi del mantello. nelle Alpi Occidentali esse costituiscono una spettacolare testimonianza dell'ambiente nella crosta oceanica dell'"Oceano scomparso", il grande mare mesozoico che divideva Africa ed Europa prima dello scontro tettonico che generò la catena alpina. Nell'acciottolato medioevale esse si mescolano, come in un variopinto mosaico, ad una miriade di altre pietre di varia composizione (quarzi, calcari, calcescisti, gneiss, micascisti) provenienti da diverse zone della Valle di Susa, trasportate sin qui dall'antico ghiacciaio e dal Fiume Dora Riparia. Il loro riconoscimento ci aiuta a nella ricostruzione dei diversi ambienti paleo-geografici (continentali e marini) della regione.

■ serpentiniti, prasiniti, gabbri e basalti (pietre verdi)  
■ quarziti ■ gneiss



*Composizione litologica tipica della pavimentazione storica di Avigliana. Da G.Boschi, A.Olivero, P.Pellegrino (2004) "Le pietre di Avigliana". Associazione Amici di Avigliana, Città di Avigliana, VSSP*



*Capitello scolpito in pietra verde e colonna in laterizi (Casa della Porta Ferrata). Foto di C.Allais*